

INTERVISTA/2 Parla Gamberale (F2i)

Patrimoniale solo per i ricchi

PARLA GAMBERALE Applicando l'una tantum agli italiani più abbienti si potrebbe abbassare lo stock di debito di 300-400 milioni, dice il numero uno di F2i. Che delinea le prossime mosse del fondo su Metroweb e aeroporti e i target di Italy1

Patrimoniale solo sui ricchi

di Sergio Luciano
Class Cnbc

Sta trattando l'acquisizione di altre società di gestione aeroportuale dopo la Gesac di Napoli, programma il cablaggio di una serie di città del Nord Italia attraverso la neo-acquisita Metroweb e con la rete del gas fatalmente sul serio da essersi accaparrato da solo il 44% del totale del premio annuo che l'Autorità assegna per l'efficienza del servizio pur avendo solo il 13% del mercato nazionale. Insomma, Vito Gamberale, presidente di F2i, il fondo infrastrutturale misto pubblico-privati che ha fondato e gestisce, fa sul serio e vuol fare di più. Preoccupato delle difficoltà della congiuntura auspica una tassa patrimoniale che alleggerisca il debito pubblico di 3 o 400 miliardi ma diversa da quella proposta in manovra; e molto critico col risultato dei referendum sull'acqua, avvisa i politici sul rischio che il sistema attuale, senza rilanci e nuovi investimenti, si trasformi in una bomba ambientale e igienica devastante. Sono alcune delle risposte che Gamberale ha dato nel corso dell'intervista a *The Leaders*, il format di Class Cnbc.

Domanda. Cominciamo dalla fine, ingegner Gamberale. Lei ha appena lanciato la prima Spac italiana, il nuovo strumento finanziario che viene quotato prima ancora di avere investito per poi portare a listino la società-bersaglio. Avete già scelto qualche target per la vostra Italy 1?

Risposta. Per statuto abbiamo 24

mesi di tempo per attuare il progetto d'acquisizione e quotazione e in cinque mesi abbiamo individuato una discreta rosa di aziende tra cui scegliere, tutte possibili e importanti target. I nostri investitori, che abbiamo rivisto per la prima volta nei giorni scorsi a quattro mesi dalla chiusura della raccolta dei fondi, dopo la relazione su quanto fatto e sui criteri adottati ci sono sembrati fiduciosi e ora attendono risultati che speriamo di poter dare loro presto e bene. Intanto gestiamo i capitali a disposizione nel modo più redditizio possibile fermo restando il criterio della massima prudenza.

D. A quali settori avete pensato?

R. Preferisco dirle una cosa più importante: in qualunque settore operi la società che acquisiremo, vogliamo che abbia la possibilità di intraprendere immediatamente un serio percorso di crescita con i finanziamenti che otterrà attraverso il nostro intervento, senza utilizzarli per rimborsare debiti o pagare l'imprenditore che cede. Vogliamo una società che appena acquisita possa subito iniziare a crescere di valore.

D. Anche Metroweb, l'ultima preda di F2i, pensate possa subito iniziare a crescere?

R. Deve farlo! Abbiamo una strategia complessiva che stiamo applicando in tutti i campi, quella di creare filiere integrate, per costruire in pochi settori infrastrutturali presenze importanti con perimetri significativi. Nelle tlc, secondo me, la next generation network, ossia la rete di nuova generazione in fibra ottica che rappresenta il core-business

di Metroweb, non può esse-

re sviluppata in tutt'Italia ma solo dove il mercato ne ha bisogno ed è in grado di remunerarla. È come la Tav, o come un'autostrada: non ha senso portarla in un paesino. E così farà anche Metroweb: inizierà concentrandosi sul Nord Italia per portare la rete in fibra nelle città dove ce n'è maggior richiesta.

D. Come pensate di approfittare del nuovo quadro normativo del gas integrando le reti minori che avete acquisito?

R. Abbiamo voluto creare nel gas un nuovo e importante operatore indipendente, deciso a fornire al mercato solo l'infrastruttura e non il servizio, in modo da metterla a disposizione in termini realmente neutrali e uguali per tutti. Secondo noi un operatore indipendente offre grandi garanzie di sicurezza al sistema, perché ha come unica vocazione quella di dare sicurezza e qualità per prevenire gli incidenti, assicurare trasparenza e precisione nelle rilevazioni dei

consumi con apparati moderni e precisi, assicurare le risorse per lo sviluppo necessario. Ritengo che un operatore indipendente forte sul mercato sarà di sicuro vantaggio sia per l'Authority di riferimento sia per gli altri operatori. Forse non a caso l'Autorità ha assegnato a noi, che abbiamo per ora solo il 13% del mercato, il 44% del premio annuale

disponibile. Segno che siamo quelli che abbiamo lavorato meglio!

D. E come mai invece non avete ancora fatto altri colpi nel settore degli aeroporti?

R. Stiamo studiando diversi dossier interessanti. La possibilità di acquisire dipende però dalla disponibilità a vendere da parte di proprietà essenzialmente pubbliche, che rivelano spesso una pernicioso resistenza all'idea di disfarsi di opportunità di potere territoriale quali sono gli aeroporti.

D. Invece ammetterà che, dopo il referendum, la vostra joint con Iride per lo sviluppo nel settore dei servizi idrici, sia molto meno promettente.

R. Non siamo noi a fare acqua, è il Paese che rischia grosso. Questi referendum sono stati caricati di significati politici che nulla avevano a che fare col cuore del problema, di cui infatti non si è mai dibattuto. E il problema è gravissimo: il 5% della popolazione non ha acquedotti; il 15% non ha fognie; il 30% non ha depuratori; questo significa che il 30% della popolazione – 18 milioni di persone – vive a rischio infezioni e a rischio epidemie. Per sanare questa bomba igienico-sanitaria occorrono da un minimo di 60 a un massimo di 100 miliardi di investimenti. Mi dica qualcuno come potranno i Comuni italiani, già indebitati fino al collo, prendere in prestito tanti altri soldi senza neanche poterli remunerare per fare gli investimenti necessari. La situazione è tale che una nuova legge s'imporrà per risolvere sul serio un problema gigantesco...

D. Torniamo alla finanza. Lei ha ipotizzato di trasformare F2i in una holding quotata, da quella sgr che è. Progetto concreto o mera ipotesi teorica?

R. Diciamo che è un'alternativa strategica per il nostro futuro. Abbiamo una vita istituzionale di 15 anni, al termine dei quali dobbiamo scegliere come permettere ai nostri soci di disinvestire. Possiamo rivendere gli asset che abbiamo sviluppato. Ma possiamo anche quotare in borsa il fondo: in questa maniera i soci che vogliono monetizzare possono farlo. Quelli istituzionali che intendono

invece rilanciare e reinvestire, possono restare. E nello stesso tempo si trasforma il fondo in una holding con un azionariato stabile, concettualmente simile a una public company, indipendente, che darebbe riferimenti certi a un insieme di strutture critiche per l'economia del Paese. Crediamo che l'Italia meriti una realtà di questo genere.

D. Come vede il momento del private equity in Italia?

R. Intanto vorrei ricordare la differenza tra il private equity classico e un fondo infrastrutturale come il nostro. Certo anche noi possiamo essere ricompresi nella tipologia del private equity, ma non siamo un tipico fondo chiuso, di quelli sliding door, dove gli investitori e gli investimenti entrano ed escono nel giro di un paio d'anni, che spesso acquistano le aziende a leva, indebitandole una prima, una seconda e una terza volta e rivelandosi spesso una medicina finanziaria molto amara. No, il fondo infrastrutturale assicura investimenti di lungo periodo, azionariato stabile, gestisce concessioni a lungo termine, sa di dover realizzare investimenti corposi. È di questo genere di attori che il Paese ha bisogno: deve sostituire così quei capitali pubblici che non ci sono più.

D. E deve sostituire anche un mercato finanziario privato che non è mai diventato grande?

R. Il nostro mercato ha purtroppo poche grandi imprese, pur essendo ricco di numerose e brillanti aziende piccole. Ma oggi le dimensioni nel mercato globalizzato sono essenziali, il Paese deve fare uno sforzo per creare aggregazioni di imprese che reggano il confronto. Noi stiamo cercando di agire così.

D. Il Paese deve fare uno sforzo, dice lei. E con quali risorse, vista la situazione dei conti pubblici?

R. Guardi, se tocchiamo questo tasto, le posso rispondere solo da cittadino, perché non ho mai preteso di travestirmi da economista. Come cittadino, avverto il grave problema che la politica oggi ha il dovere di far coesistere un elevatissimo debito pubblico con

una strategia di sviluppo economico del Paese. A me hanno sempre insegnato che lo sviluppo è possibile solo quando non si hanno debiti. E penso quindi che il primo sforzo del Paese dovrebbe essere quello di abbassare drasticamente il debito. Se tutti i partiti chiedessero ai 5 o 10 milioni di italiani titolari dei redditi più alti di fare uno sforzo una tantum, con una tassa speciale capace di far scendere di 3 0 400 miliardi lo stock del debito, incontrerebbero la disponibilità di tutti. Sarebbe una mossa di grande respiro, restituirebbe al Paese prestigio internazionale e libererebbe risorse finanziarie pubbliche importanti, grazie al minor costo del debito, che potrebbero essere impiegate nel finanziare lo sviluppo nella riduzione delle tasse ordinarie. E aggiungo che questa fascia più abbiente della società avrebbe quasi il dovere di accettare questo sacrificio perché probabilmente se ha di più è anche grazie alla politica di facile debito pubblico fatta in passato. Una sorta di restituzione di quanto elargito in passato.

D. Parlando ancora di sviluppo, quale dei settori in cui F2i è forte può meglio contribuirvi?

R. Tutti. Bisogna però creare le condizioni perché i progetti diventino cantieri e i cantieri infrastrutture. Questo non accade. E di anno in anno l'Italia arretra.

D. Per tanti anni ha fatto il manager, oggi fa l'investitore. In quali vesti si trova meglio?

R. Sono fasi diverse della vita. Ho fatto anche il manager, e con grandi soddisfazioni. La vita è stata generosa con me, m'ha dato la possibilità di vivere importanti esperienze, dai telefoni ai trasporti all'energia. Il progetto di F2i lo vivo oggi come la sintesi delle mie precedenti esperienze di lavoro, perché ho sempre pensato, lavorando nell'energia, nelle tlc e nei trasporti, che tutti e tre questi settori avessero appunto bisogno di capitali istituzionali per coniugare la giusta remunerazione degli investimenti con il finanziamento allo sviluppo e alla qualità del servizio che queste infrastrutture devono assicurare. E noi lo stiamo facendo. (riproduzione riservata)

Il risultato del referendum sull'acqua è preoccupante: il sistema attuale senza investimenti rischia di trasformarsi in una bomba ambientale e igienica dagli effetti devastanti

